

## Europa e Piemonte alla prova dei cambiamenti climatici

### Da Napoli a Glasgow via Cuneo

Che la protezione dell'ambiente sia una preoccupazione planetaria è un problema universale e una coscienza che si va via via affermando. Stenta ancora la crescita di un coinvolgimento personale e locale nell'impegno a mettere in salvo l'unico pianeta che abbiamo e del quale fanno parte anche i nostri territori.

La dimensione universale del tema è quella richiamata in questi giorni dal G20 di Napoli, dove i Paesi più sviluppati si sono confrontati sul problema, e quella che tornerà in evidenza a inizio novembre a Glasgow quando tutti i Paesi del mondo si riuniranno su iniziativa ONU per affrontare la lotta al cambiamento climatico.

La dimensione locale è quella che vede da tempo la nostra comunità locale impegnata per la salvaguardia dell'ambiente, sollecitata anche in questi ultimi tempi da eventi climatici relativamente eccezionali quali nubifragi, inondazioni alternati a una persistente siccità che preoccupa in particolare la nostra agricoltura, ma non solo. Non bisognerà aspettare Glasgow per adottare misure concrete per incoraggiare un uso sobrio dell'energia con un accresciuto ricorso a fonti alternative, una migliore gestione dei rifiuti e per proteggere beni, per noi particolarmente preziosi, come l'acqua e l'aria.

A Napoli, i 20 Paesi più sviluppati del mondo - e anche i più inquinanti, responsabili dell'85% delle emissioni di CO2 - avevano all'ordine del giorno problemi tra loro in-

terconnessi con il clima, quali l'energia, l'ambiente e la povertà. Un groviglio di sfide da troppo tempo scansate dalla politica e dai cittadini e che adesso ci presentano il conto. Un conto che si potrà affrontare solo con una larga alleanza di Paesi, a cominciare da quelli che inquinano di più e le classifiche parlano chiaro: primi gli Stati Uniti con 6,04 miliardi di tonnellate di emissioni CO2, seguiti dalla Cina con 5,01 miliardi, l'Unione Europea con 4 miliardi e la Russia con 1,52 miliardi. Tra questi quattro non c'è per ora un'intesa sulle politiche da adottare, ma si delinea un'alleanza tra Unione Europea e Stati Uniti per mantenere l'impegno preso di azzerare le emissioni di gas serra entro il 2050, sempre che non sia tardi. Resistono invece altri Paesi le cui economie dipendono maggiormente da energie fossili quali il carbone e il petrolio, in particolare la Polonia nell'UE e l'Arabia Saudita e gli emirati arabi con Cina, India e Australia: su questo versante un compromesso resta ancora da trovare e Glasgow potrebbe essere l'occasione buona.

L'Unione Europea è stata finora all'avanguardia nel contrasto al surriscaldamento climatico con le sue politiche ambientali e con importanti investimenti finanziari che hanno stimolato misure nazionali, pronta a sostenere anche la riluttante Polonia, a condizione che progredisca nella direzione dell'impegno europeo per la salvaguardia del pianeta.

Legate a queste ambiziose politiche ambientali anche quelle economiche e con esse quelle sociali: la transizione ecologica non sarà indolore, non solo per i costi economici legati al riorientamento industriale e a una nuova gestione dell'agricoltura, ma anche per le ricadute sociali che rischiano di aggravare le disuguaglianze esistenti, con l'impatto previsto per il mondo del lavoro e per i consumatori.

Per molti aspetti si entra qui in una zona inesplorata per le inedite dimensioni del cambiamento delle nostre economie e per l'intreccio di questa transizione ecologica con quella digitale, che aggraverà ulteriori sconvolgimenti sul mercato del lavoro.

Non dovrebbe sfuggire a nessuno che l'Unione Europea, l'Italia e la nostra comunità dovranno farsi carico di impegni tanto gravosi quanto non più rinviabili: perché "se non adesso, quando?"

**Franco Chittolina**

### I cambiamenti climatici in Piemonte

Il tema dei cambiamenti climatici non può più essere ignorato, tanto gli effetti devastanti sono sotto gli occhi di tutti. Le responsabilità politiche al contrasto di tali cambiamenti vanno dagli attori politici globali, come ci ha appena dimostrato la riunione del G20 al riguardo, fino alle autorità locali, senza dimenticare le responsabilità di comportamento e di adeguamento di tutti i cittadini.

La regione Piemonte, attraverso l'ARPA (Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale) ha recentemente pubblicato la relazione 2021 sullo stato dell'ambiente, una relazione elaborata ogni anno dal 1998. I dati rilevati riguardano il clima, l'aria, l'acqua e lo stato del territorio, un vero e proprio monitoraggio della salute ambientale della Regione.

Limitandoci al clima, la relazione 2021 dice che le emissioni totali di gas serra, in termini di CO2 equivalente, in Piemonte sono diminuite dal



1990 al 2015 del 36%. In Italia tale riduzione si è attestata sul 20% (fonte ISPRA). In Piemonte, alla produzione di gas serra - in termini di CO2 equivalente - contribuiscono in misura predominante quattro fonti principali: l'industria (47%), il trasporto su strada (22%), il riscaldamento (19%) e l'agricoltura (9%). Il comparto agricolo, in particolare, contribuisce al 74% delle emissioni di metano (in particolare la zootecnia) e al

78% delle emissioni di protossido di azoto per l'utilizzo di fertilizzanti.

In termini di temperatura, il rapporto riferisce che l'anno 2020 in Piemonte è stato il 6° più caldo degli ultimi 63 anni, con una temperatura media di circa 10,6°C e un'anomalia termica media attorno ad un + 1,1°C rispetto alla climatologia del periodo 1971-2000. Il 2020 chiude la decade più calda sulla Regione a partire dagli anni '60. L'apporto delle precipitazioni totali annue ha registrato un deficit pari al 5% dei valori medi del periodo 1971-2000, portando il 2020 ad essere il 24° anno meno piovoso a partire dal 1958.

Infine, il rapporto ricorda l'evento alluvionale del 2 ottobre 2020, giorno in cui è caduto sul territorio piemontese circa il 16% della pioggia che cade normalmente in un anno, risultando il giorno più piovoso dell'intera serie storica dal 1958 ad oggi.

**Adriana Longoni**